
La nuova cultura dell'infanzia

A cura di Liboria Pantaleo



Con l'approvazione della Convenzione dei diritti dei Bambini nel 1989 da parte dell'Assemblea dell'ONU si è sicuramente dato uno stimolo potente alla visione del rapporto tra Adulto e Bambino (o adolescente -ragazzo.)

In questo documento la logica sottesa è quella del diritto positivo che non si pone nei confronti del minore in un atteggiamento paternalistico-

protezionistico, ma punta più decisamente alla promozione.

A onor del vero le letture di questo documento si possono comunque prestare a interpretazioni di parte a meno di non dotarsi di valide chiavi interpretative (significativa in tal senso quella guardiniana dell'opposizione polare). Come ogni documento è perfettibile, e sono anche possibili letture estremistiche che enfatizzano o la differenza età o l'aspetto della protezione così come o l'uguaglianza o l'autonomia delle prime età (e qui la chiave interpretativa è proprio necessaria: quella delle opposizioni polari serve dà il giusto equilibrio dinamico a questi elementi opposti).

Nel documento vengono riconosciuti non solo i diritti sociali, accanto ad essi ci sono quelli civili-politici anche se tanta strada c'è ancora da fare per tutelarli e garantirli <d ogni latitudine.

Al di là delle letture che ne se possono fare e degli elementi di problematicità che caratterizzato la nostra realtà in fatto di INFANZIA, resta sicuramente un documento importantissimo perchè ha generato un cambiamento culturale epocale dove finalmente il minore non è più l'infante (quello da proteggere, che non parla), ma il child cioè il soggetto attivo di diritto.

L'implicazione diretta è il vivere il rapporto Adulto-Bambino caratterizzandolo di reciprocità (Buber) , di incontro vero volto a volto (Levinas), di fiducia (Korczack): la relazione di cura, di conseguenza non è limitata o limitante ma apre alla relazione in sé, al flusso dialogico, alla condivisione.

Da qui il porsi di un binomio fondamentale: l'ascolto e la partecipazione (art. 23 Convenzione). Le voci dell'adulto e del child non sono più separate ma coralmemente unite e non in un rapporto esclusivamente asimmetrico che conduce a condivisione a sopraffazione, ma al "dialogo autentico".

Certo è necessario che l'adulto svolga il suo ruolo di protezione nei confronti del minore, ma nel far ciò deve lavorare affinché si evolva la capacità di autonomia di quest'ultimo (è la tensione liberante a dare il segno di una educazione ben riuscita) così come è giusto ricercare gli elementi di affinità e di differenza per evitare il pericolo dell'indifferenziazione o della separazione.

Il minore deve essere co-partecipe della realtà e in quanto attore alla pari in senso giuridico può e deve svolgere (e la Convenzione glielo garantisce) un ruolo attivo all'interno della comunità culturale di appartenenza e di quella umana in senso lato.

La convenzione si lega anche al dovere di attivare politiche sociali poiché dal monologo Adulto/Bambino passa al dialogo tra loro e ciò implica il ruolo del Bambino quale protagonista.

In tale ottica è stato realizzato il Children's Forum di New York nel 2002 dove i minori hanno avuto la possibilità non solo di esprimersi liberamente ma anche di confrontarsi tra loro e con i potenti del mondo portandovisi dinanzi con l'altezza delle loro parole.

Korczack diceva non esiste educazione senza la partecipazione del Bambino, lo stesso si può dire della vita della società umana. In tutto ciò bisogna tener conto (come dice una delegata al forum) che i bambini sono non solo il futuro, ma anche il presente e se si vogliono affrontare le tematiche relative l'infanzia loro sono i veri esperti in materia.

L'esperienza del forum resta emblematica per quanto riguarda l'unione feconda del diritto con l'impegno e la responsabilità, dell'impegno di sostanza e quello di forma.

Da questa esperienza e dalla ratifica della Convenzione la comunità internazionale ne è uscita arricchita (il rapporto unicef 2003 rendiconta di un buon numero di esempi fattivi di partecipazione) e la cultura dell'INFANZIA esce rinvigorita da quello che, a

torto, potrebbe sembrare solo un traguardo giuridico poiché di fatto coinvolge sia il piano culturale-sociale che quello educativo poiché il documento impone un ripensamento profondo della relazione Adulto/Bambino.

Grazie a quello che poteva essere visto solo un input giuridico che mette in evidenza l'importanza dell'ascolto e della partecipazione, si è stimolata l'attenzione a più livelli verso la ricerca di percorsi educativi, di esperienze che aiutino il Bambino a imparare a scoprire e riconoscere le proprie possibilità, a mettersi alla prova, a gestire spazi di autonomia, a essere solidale a scoprirsi nel possesso di capacità e possibilità (da qui l'empowerment, le life skills...e la ricchezza offerta dalla paiedeia dei diritti).

